

Polizia
Otto città cambiano Questore

ROMA Avvicendamenti al vertice delle questure di otto città e nuovi responsabili per sei importanti uffici ministeriali. È la decisione assunta ieri dal ministro degli Interni Oscar Scalfaro che ha effettuato la nomina su proposta del capo della polizia Vincenzo Parisi.

Cambiano i questori in città «calde» come Reggio Calabria - in cui ormai non si contano quasi più i morti per le faide interne alla ndrangheta - e Bolzano, dove peraltro gli attentati sembrano essersi interrotti con la chiusura delle urne ed il previsto successo del Movimento sociale.

Nella città calabrese va Vincenzo Succi, proveniente dalla Direzione centrale degli Istituti di pena, mentre in Alto Adige è stato inviato Ermanno Bessone che ha lasciato il posto di questore di Bergamo, sin qui ricoperto, a Santo D'Aquino, proveniente dal ministero. Gli altri questori nominati sono i dottori Filippo Fiorello, che va a Firenze proveniente da Reggio Calabria, Vittorio Fusaro, ad Acosta dal ministero, Vincenzo Achille, a Como proveniente da Bolzano, Adolfo Vitale, che va a Trapani, anch'egli dopo aver lavorato al Viminale, e Giuseppe Vallone, ex dirigente della IV Zona di frontiera di Udine, inviato nella sede di Piacenza.

I questori uscenti di Trapani (Vincenzo Chiovetta), Aosta (Giovanni Morello) e Como (Rosario Viri), sono stati nominati ispettori generali presso il ministero. Fausto Ferra, proveniente dalla Questura di Roma, assume la Direzione centrale degli Istituti di istruzione Ettore D'Autio, addetto all'ispettorato quinta zona, diventa dirigente dello stesso ispettorato, mentre Gaetano Cigi, proveniente dal ministero, diventa dirigente della quarta zona di frontiera.

La tragica sparatoria di Alfonsine

Molto attivi sul lavoro i due militi arrestati
Analogie tra l'estorsione ed il sequestro Minguzzi

Erano due carabinieri modello

Un carabiniere di 23 anni è stato ucciso l'altra notte ad Alfonsine, in provincia di Ravenna, mentre cercava di sventare un tentativo di estorsione. A sparargli è stato un altro militare dell'Arma, che assieme ad un collega e ad un idraulico del luogo aveva architettato il progetto malvitoso. L'inquietante vicenda forse collegata con il rapimento e l'uccisione di Pierpaolo Minguzzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA CHIARINI E CLAUDIO VISANI

ALFONSINE (Ravenna) Sono all'incirca le 23 di lunedì sulla statale 16 «Reale» che collega Ravenna a Ferrara, in località Taglio Corelli di Alfonsine, è stata tesa la trappola dei carabinieri del reparto operativo di Ravenna per sventare un tentativo di estorsione. Un emissario della famiglia Contarini, titolare della ditta «Contarini Giovanni Srl» - conserve alimentari - ha depositato la somma di 150 milioni di lire, chiesta dai banditi, sotto un lampione di una stradina laterale, come pattuito. «Se non ci pagate questi soldi senza avvertire nessuno, qualcuno di voi finirà male», avrebbe detto alla famiglia il rappresentante della banda telefonando più volte e parlando con un marcato accento siciliano. Nel silenzio della notte una «Fiat 127» bianca si avvicina al luogo prestabilito. Dentro ci sono tre persone. Una di esse scende per ritirare il malloppo. È in quel momento che scatta l'operazione dei militi. Sebastiano Vetrano, 23 anni,



Qui sopra, Sebastiano Vetrano, il giovane carabiniere ucciso e l'auto usata per la tentata estorsione

anni, nativo di Palmiano nelle Marche. Secondo i primi accertamenti è stato proprio il Del Dotto a far fuoco contro Sebastiano Vetrano con una «Smith & Wesson» calibro 38. La terza persona arrestata è invece un idraulico censurato del luogo, Alfredo Taroni, 31 anni, titolare di un'attività commerciale a quanto pare non molto ben avviata (aveva avuto noie di carattere amministrativo e parecchie cambiali non erano state pagate), proprietario fra l'altro della «127» e della pistola, regolarmente denunciata, che ha ucciso il giovane carabiniere. Quest'ultimo trasportato all'ospedale di Alfonsine, è spirato meno di un'ora dopo il fatto. Stamani sarà effettuata l'autopsia domani o dopodomani ci saranno i funerali in forma solenne. L'inchiesta su questa incredibile vicenda è condotta dal procuratore capo della Repubblica di Ravenna, Aldo Ricciuti, e dal sostituto Gianluca Chiapponi, che ieri ha interrogato in carcere Angelo Del Dotto e Alfredo Taroni.

La tragedia dall'altra sera sembra destinata tra l'altro a riaprire il caso del rapimento e dell'uccisione di Pierpaolo Minguzzi il ventunenne carabiniere di leva di Alfonsine nonché contitolare dell'azienda «Egliato Minguzzi Srl», situata a poche centinaia di metri dalla ditta Contarini. Pierpaolo Minguzzi fu ucciso subito dopo il sequestro dai suoi rapitori e poi ritrovato pochi giorni dopo nel Po di Volano, strangolato, legato alla maniera degli «incapricciati» dalla mafia con un cappuccio calato sul viso e una pesante grata appesa al collo. Molte le analogie fra i due episodi. La voce con il medesimo accento siciliano che telefona ad entrambe le famiglie, la stessa cifra di 300 milioni chiesta per il riscatto e per il tentativo di estorsione (in quest'ultimo caso dopo che la famiglia Contarini aveva denunciato il fatto ai carabinieri, c'era stato un «accordo» per 150 milioni di lire) «l'anomalia» dei due casi.



La casa cantoniera, vicino alla quale è avvenuta la sparatoria

Sebastiano Vetrano è descritto come «un buon figlio» dai suoi superiori. I suoi colleghi dicono che era molto attaccato al lavoro e all'Arma, che era sempre allegro e pronto allo scherzo, ma anche schivo e riservato. Un figlio del Sud. I due carabinieri «delinquenti» sono invece descritti come attivi sul lavoro. Orazio Tasca, addirittura, era dipinto come carabiniere modello. Se facevano da tempo il doppio gioco lo facevano bene. Diversamente chissà cosa li avrà convinti ad una simile azione criminosa spinta fino a sparare su di un loro collega? Loro, di fronte alle facce allibite dei carabinieri che li hanno arrestati, sono rimasti impassibili, freddi, come malviventi incalliti.

Lambito da un incendio l'Arco Naturale

È andato in fumo un pezzetto dei nostri sogni. Ieri a Capri un incendio ha aggredito la contrada «Tamboreo», nella zona dell'Arco Naturale, uno dei luoghi più affascinanti dell'isola, ma anche uno dei più inaccessibili. I Vigili del fuoco hanno dovuto impegnarsi per ore prima di riuscire ad accerchiare le fiamme e a spegnerle, con l'aiuto di un elicottero della protezione civile. Doppio soprano di sollevamento perché sono stati limitati i danni, e perché l'ipotesi prevalente è che la mano dell'uomo non c'entri. Si tratterebbe di autocombustione.

Sotto accusa la catena di S. Antonio new style

È diventata «rampante» anche la cara, vecchia Catena di Sant'Antonio, strumento noto e consolidato per la raccolta di cartoline (nei casi edificanti) e soldi (in quelli più ricorrenti). Ora si chiama Fly high, Vola in alto e non è più una catena, bensì un aereo, anche se il principio è identico. In cima c'è il pilota, e lo seguono, secondo una struttura a piramide, i membri dell'equipaggio ed i passeggeri. Il pilota, una volta raccolti i versamenti - sostanziosi, è un gioco di lusso - di tutti gli altri, si «paracaduta» (probabilmente alle Maldive) e lascia il posto ad un altro Stavolta, però, attendendo l'uscita di inconfondibili sorprese spaziali. La Guardia di finanza del Veneto ha avviato degli accertamenti preliminari di polizia giudiziaria. Se il gioco risulterà lecito, nasceranno per i nostri aviatori seri problemi fiscali. Se illecito, si potrà pensare al gioco d'azzardo con relative conseguenze penali. Ai tempi di Sant'Antonio, santo nazionale popolare, tutto questo non sarebbe successo.

Sanremo il direttore del casinò passa la mano

Sempre in tema di brividi da gioco cercasi direttore generale del casinò di Sanremo il francese Denis Baillet si è dimesso ieri dalla carica, con un mese di anticipo sui termini di scadenza. Pare che gli tutti aspetti che comunque sarebbe stato mandato via, e lui, noblesse oblige, ha giocato d'anticipo. Ma c'erano anche ragioni più generali. I croupiers sono in agitazione da dieci giorni, e qualche notte fa, al tavolo dello «chemin de fer», hanno piantato in asso i presenti nel mezzo di una «storica partita». Un industriale di Bari sta meditando di rivalersi contro il casinò. «Non possiamo certo ledere il diritto di sciopero dei croupiers» ha commentato il commissario prefettizio Giorgio Diaz. «Però potevamo almeno avvertire prima i clienti».

Etichetta fuori legge Sotto tiro la Levissima

Se avete sul tavolo la vostra minerale preferita, a chi chiama «Levissima» o «Chiarella», leggete attentamente l'etichetta prima di stapparla. Dove parla, in caratteri microscopici, della composizione dell'acqua e delle virtù terapeutiche, la data di effettuazione dell'analisi deve risalire a non più di 5 anni prima. È quanto sostiene la «Agrilus», associazione di difesa dei consumatori che ha denunciato le case produttrici delle minerali in questione perché «contravengono al decreto ministeriale sulle etichette per le acque minerali, secondo cui le analisi debbono essere aggiornate almeno ogni cinque anni». L'Agrilus vuole le analisi settimanali delle acque e l'aggiornamento semestrale dell'etichetta. In caso contrario, minaccia azioni legali contro «le autorità sanitarie competenti».

Lenti scure da «bancarella» Sono dannose per la vista?

È cominciata ieri, a Milano, una campagna d'opinione del comitato difesa consumatori. Ha un titolo chilometrico: «In difesa delle vittime degli occhiali di celluloidi delle bancarelle». Pare che oltre il 40% degli occhiali di celluloidi, quelle a poco prezzo disponibili in qualsiasi stazione o piazza nazionale il comitato, affiancato dalle associazioni degli oculisti, degli ottici e dei produttori, sostiene che i prodotti da bancarella portano la responsabilità di un aumento delle patologie oculari, in particolare cheratiti e cataratte. Gli occhiali da sole, quindi, da oggi vanno scelte seguendo il consiglio dell'ottico di fiducia. Sarà necessario un certificato di garanzia, che dichiari le proprietà della lente. Il comitato fa l'esempio dei mitopi: hanno bisogno di lenti fotocromatiche in montagna, invece, occhiali a specchio, ma senza esagerare. La moda non sempre va d'accordo con la salute.

VITTORIO RAGONE

Lo speleologo solitario lascia la grotta

Commozione e abbracci per il nuovo record
Ora Maurizio Montalbini dovrà seguire un programma di riadattamento

Finalmente ha cambiato casa. L'avventura è finita ieri sera alle 20,59. Sono stati momenti molto convulsi. La Grotta Grande del Vento si è riempita di centinaia e centinaia di persone. Troppo. Maurizio Montalbini si è affacciato all'imboccatura della condotta, dove è rimasto per ben 7 mesi e che ora porta il suo nome. Saluta il pubblico. Scrosciano applausi. Il tempo di fissarsi l'imbracatura e via, giù con il discensore

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DE FELICE

GENOVA L'avventura di Maurizio Montalbini è finita. È voluto uscire da speleologo, commenta una persona del pubblico. Montalbini è fuori dalla grotta. La gente sospira. Saluta il pubblico che è ad attenderlo. Altri applausi. Le prime impressioni, a caldo, in una concitata conferenza stampa con Montalbini appollaiato sopra un masso, dentro la Grotta Grande del Vento. Un bel allungaccio, non ti pare? «La luna era molto bella, ma è bello anche qui con tutta questa gente. Siete davvero tanti. Non c'ero abituato. Però il mondo è veramente grande. Il mio spazio laggiù era molto più stretto». Lasciato il suo «albergo delle grotte» per un appartamento molto più confortevole e protetto, una stanza nella clinica medica dell'ospedale di Ancona, Maurizio Montalbini, dopo sette mesi, potrà tornare a vedere la luce del sole.

A dire il vero, lo farà gradualmente. Duecentodieci giorni al buio (lo ha illuminato solo una lampada di 100 Watt) potrebbero avergli provocato qualche guasto a livello di vista. Ma forse anche di altri organi. «Maurizio - osserva Michel Siffre, l'ex recordman mondiale di permanenza in grotta in isolamento temporale, che ieri è venuto a complimentarsi di persona con l'italiano - non si lamenta

volante messa a disposizione ed azionata (che fatica) dagli speleologi del Gruppo Genga Montalbini ha ricevuto tutti. Si è lasciato tempestare dalle mille domande (anche se spesso le stesse) dei giornalisti, ma i momenti più intimi li ha riservati agli amici, a Luca Violini e Sergio Rossetti, gli speleologi «di fiducia» e a Franco Bertozzini, fotografo, amico di infanzia e di università. Violini e Rossetti hanno trascorso l'ultima notte con lui. «Prima di addormentarci - racconta Luca - ci ha preparato la cena. Ha cucinato zucchini e cipolle e petto di pollo che noi avevamo portato. Lui però ha mangiato le sue solite cose, compresse, roba liofilizzata. È stata una delle più belle serate passate insieme da quando ci conosciamo». Ma che vi siete detti? «Boh! Nulla. Abbiamo parlato, parlato, ma soprattutto riso molto». Ad un certo punto, però, Luca e Sergio sono crollati per la stanchezza, Maurizio no, ha resistito ancora. Si è addormentato solo alle 5 di ieri mattina, svegliandosi appena due ore dopo. Alle 8,30 è arrivato Siffre. Lo speleologo francese, ormai quasi cinquantenne ma evidentemente ancora in forma, non ha fatto ricorso alla teleferica. Si è armato di tutta e casco e, come uno scoiattolo, ha percorso gli 80 metri di parete della Grotta Grande del Vento. L'incontro è stato emozionante. «Bravo, che bravo», sono state le prime parole che ha rivolto a Montalbini il neorecordman mondiale. «È commosso. Forse ha avuto la prima reazione da uomo normale dopo un'eccezionale impresa portata a termine. Si è messo a piangere come un bambino davanti alle telecamere della Rai. Del record, alla vigilia, forse non gli importava granché. Ma con Siffre (il suo maestro e ispiratore in grotta) si era portato anche un suo libro, il «Montalbini a lui, a stringergli la mano, non ha retto all'emozione. È stata - dice Montalbini - l'emozione più grande in assoluto». Siffre è una persona eccezionale.



I sigilli della grotta vengono aperti: Maurizio Montalbini esce all'esterno dopo sette mesi

«E' un'impresa straordinaria»

«Extraordinaria», «fantastique», Michel Siffre, uno dei maggiori speleologi francesi, venuto a Genga a trovare Maurizio Montalbini, non ha lesinato aggettivi per descrivere l'impresa del sociologo anconetano: il record mondiale di permanenza in grotta in isolamento «spazio-temporale», detenuto proprio dal francese, che lo aveva conquistato ben 17 anni fa in una grotta del Texas, la Midnight Cave.

GENOVA (An) Montalbini è rimasto «fuori dal tempo» appena una settimana più di Michel Siffre. 210 giorni contro 203. Ma quante differenze in vece dividono le due imprese e tutte a favore dello speleologo italiano. Le ha elencate, senza la minima esitazione, lo stesso Siffre, in un incontro con i giornalisti al termine della sua visita a Montalbini. Ha parlato delle ricadute scientifiche di questo tipo di imprese. «Quella di Montalbini - ha subito precisato Siffre - è sicuramente la più avanzata al mondo in questo momento, soprattutto per quanto riguarda lo studio dei ritmi biologici e degli effetti della nutrizione», degli aspetti organizzativi ma anche dei problemi psicologici che permanenze in grotta così lunghe e in simili condizioni determinano. Senza dire delle conseguenze sul piano fisico. Siffre, per esempio lo ha raccontato lui stesso, dopo l'impresa della Midnight Cave ha perso addirittura sette decimetri di vista. Da 10 che ne aveva se ne è ritrovati appena tre. Lo speleologo francese ha ammesso che appena dopo due dei sei mesi di permanenza dentro la Midnight Cave aveva perso ogni motivazione. Da quel un mare di guai a livello psicologico, avvertiti soprattutto con una forte diminuzione della volontà. Perché questo «crollo»? «Perché - ha risposto Siffre - le mie motivazioni, quella volta, erano esclusivamente di carattere scientifico. Nel '62, all'epoca cioè della mia prima permanenza in grotta in isolamento mi aveva spinto anche l'ambizione sociale a 23 anni è naturale». «Ma quello che mi ha letteralmente ucciso - ha osservato - è stata la lettura di una frase contenuta in un libro dello speleologo Corentin Queffelec. Ormai, scriveva Queffelec, ho 40 anni e la speleologia va fatta fino a 20-25 anni al massimo. Io nel 1972, ne avevo 33 (gli stessi di Montalbini, ndr). Mi sono sentito un incredibile senso di colpa addosso, di aver tradito la mia vocazione di andare in giro per il mondo a scoprire grotte. Cosa ci faccio, mi chiedo, in questo buco? Ecco mi sono sentito un fallito. Maurizio, invece, ha avuto la chance di uscire bene. Ha saputo evidentemente concettualizzare il suo isolamento. Diciamo che lo hanno aiutato le sue motivazioni filosofiche. Penso che abbia voluto utilizzare la solitudine per pensare, per elaborare».

Per il resto in quello che è stato un autentico «trattato sulla utilità della vita sotterranea», Siffre ha volutamente fatto risaltare le differenze tra la sua e l'impresa di Montalbini. Per esempio contrariamente allo speleologo anconetano che per 210 giorni non ha scambiato una sola parola con nessuno, Siffre si serviva di un telefono per comunicare con l'esterno (sia pure solo per dare il risultato delle analisi a cui si sottoponeva per otto ore al giorno). Siffre inoltre, aveva alle spalle il ministero della Difesa francese che nel 1972 gli finanziò l'impresa con 20 milioni di vecchi franchi. «A dire il vero ne spesi 80 e mi ci sono voluti - ha osservato Siffre - dieci anni per coprire il buco». Montalbini purtroppo ha potuto contare su contributi minimi della Cooperativa agricola «Primo Maggio» di Roma, della Sip che ha messo a disposizione il cordio telefono e di poche altre migliaia di lire raccoltate qua e là. «Ma la validità dell'esperimento scientifico, che, ripeto è eccezionale, resta intatto», ha ribadito Michel Siffre.

Crollo a Potenza
In briciole un palazzo danneggiato dal terremoto
Salvi cinque operai

POTENZA Un vecchio edificio, danneggiato dal terremoto del 1980, è crollato ieri a Potenza, in via Pretoria, strada centrale del capoluogo lucano. Per un caso non si sono state né vittime, né feriti, perché i cinque operai che da alcuni giorni avevano iniziato l'intervento di riparazione dell'edificio si erano allontanati per la colazione pochi minuti prima del crollo, e nella strada, solitamente affollata, non transitava nessuno. L'edificio, di due piani (al piano terra vi era la «Farmacia Mancinella», una delle più antiche della città), appare ora sventrato. Lo stabile era stato sgomberato all'inizio del mese per consentire l'esecuzione dei lavori di riparazione, dopo l'approvazione della perizia ed il relativo finanziamento. Subito dopo il crollo, per misura precauzionale, è stata ordinata l'evacuazione degli edifici adiacenti, tra cui la filare di Potenza del «Credito Italiano». Completata l'operazione di rimozione delle macerie, sono intervenute squadre dell'Enel e della Sip, che hanno isolato lo stabile per consentire ai vigili del fuoco di abbattere le parti pericolanti. Prima delle demolizioni, personale della polizia scientifica e carabinieri hanno fotografato l'edificio, per documentare all'autorità giudiziaria quel che è rimasto dopo il crollo. Successivamente il vicesindaco ha firmato un'ordinanza, con la quale è stata disposta la chiusura ai veicoli e ai pedoni del tratto di via Pretoria interessato dal crollo e lo sgombrato di circa dieci abitazioni e dei locali ricadenti nella stessa area. Con lo stesso provvedimento, è stato ordinato che negli uffici del «Credito Italiano» adiacenti al fabbricato crollato non potranno accedere persone.